

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Maresciallo di polizia assassinato nel Napoletano

Un maresciallo di polizia è stato ucciso ieri sera, a tarda ora, a Frattamaggiore, un centro della provincia di Napoli, mentre faceva rientro a casa. Alcuni killer hanno esploso contro di lui numerosi colpi di pistola, ferendo, nella sparatoria, anche due passanti. Non si conosce ancora la matrice dell'ennesimo delitto nel Napoletano, che colpisce ancora una volta le forze di polizia. Il maresciallo Andrea Mormillo, in servizio a Napoli, 31 anni, era sposato e lascia un bambino.

La sanguinosa sfida ha colpito i vertici dei poteri dello Stato

DALLA CHIESA ASSASSINATO DALLA MAFIA

Falciati con lui la giovane moglie e l'unico agente che lo scortava

Una vera e propria imboscata - Numerosi killer hanno bloccato l'auto non blindata sparando centinaia di colpi con mitra, fucili a canne mozzate e pistole - Il generale si era insediato prefetto di Palermo il giorno dell'assassinio di La Torre



Il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro



Non gli avevano dato i mezzi che chiedeva

Sembra di vederlo ancora, il volto teso, le labbra serrate, impetito ma in abiti civili, pronunciare il suo primo discorso pubblico, da prefetto. A Corleone, il 24 agosto, nei pressi del bosco della Ficuzza dove cinque anni prima era stato assassinato un ufficiale dei carabinieri. Dalla Chiesa che parla, di fronte a lui il ministro dell'Interno Virginio Rognoni, Dalla Chiesa che accusa, Dalla Chiesa che punta il dito contro la mafia. Parole durissime, che tagliano l'aria. E in quei stessi giorni due interviste polemiche, una all'«Unità» e l'altra a «Repubblica»: «Punto all'alta mafia. Non mi interessa una prefettura di prima classe... mi interessa la lotta contro la mafia che è una delinquenza cauta, che ti misura, che ti ascolta...». La mafia aveva orecchie bene attente a Corleone, e lettori intelligenti dei giornali. E adesso il generale, l'uomo che tanti terroristi avevano temuto, giace rannicchiato in una piccola utilitaria, riverso a proteggere invano il corpo della giovane moglie dai terribili colpi di mitra dei sicari mafiosi.

La mafia ha così reso un servizio anche al terrorismo. Dalla Chiesa l'avevano spedito, senza nemmeno il tempo di fare le valigie, il 30 aprile scorso, a Palermo. Il giorno della barbara esecuzione degli indimenticabili Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Mandato era stato un segnale, lo dissero tutti, lo si capì, con timore, negli oscuri salotti dei santuari mafiosi. E scoppiò subito la polemica. Che è venuta a fare a Palermo, da funzionario amministrativo del governo, questo generale? Ora si può dire che hanno avuto paura e l'hanno messo a tacere per sempre. Come La Torre, i giudici Costa e Terranova, il capitano Basile e il vicequestore Giuliano. E, perché no, come Mattarella, il presidente democristiano della Regione. Palermo insanguinata guarda con orrore. Ma, se si può dire, in queste ore così

Sergio Sergi (Segue in ultima)



PALERMO — Il corpo di Emanuela Setti Carraro, la moglie di Dalla Chiesa, nell'auto crivellata

Dalla nostra redazione

Massimo allarme
PALERMO — L'hanno ammazzato. Hanno ammazzato Dalla Chiesa. Hanno ucciso l'uomo prestigioso che lo Stato aveva inviato appena cinque mesi fa in Sicilia per combattere la mafia. E la mafia, ancora una volta ha voluto colpire un simbolo, ancor prima che il bravo investigatore, l'onesto servitore delle istituzioni. Il generale dell'Arma dopo aver combattuto il terrorismo, aveva accettato l'incarico di prefetto a Palermo, ben consapevole della estrema difficoltà di questo compito, ben convinto che la sua presenza da sola non sarebbe stata mai un valido deterrente per le cosche. E morto insieme alla giovane moglie, l'insegnante Emanuela Setti Carraro, 32 anni, che aveva sposato due mesi dopo l'arrivo nel capoluogo siciliano, la donna che

aveva voluto seguirlo a Palermo. Falciato anche il loro unico agente di scorta, Domenico Russo, 32 anni, che in coma irreversibile all'ospedale è stato dichiarato dai medici clinicamente morto. Soltanto un agente di scorta. Dalla Chiesa l'aveva detto e ripetuto: non servono a nulla se lo Stato non protegge fino in fondo i suoi uomini impegnati in prima fila. Non ne aveva fatto mistero due settimane fa a Corleone, terra di mafia, parlando insieme a Rognoni in occasione del quinto anniversario dell'uccisione del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Parole che a rileggerle ora suonano terribilmente profetiche, davanti ai due cadaveri sfigurati, ancora

Saverio Lodato (Segue in ultima)

Pertini interrompe le vacanze

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha deciso di interrompere le sue vacanze in Val Gardena subito dopo aver appreso la notizia della strage di Palermo. Pertini rientrerà questa mattina nella capitale. A Selva di Val Gardena era stato raggiunto ieri sera da una telefonata del presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi. Al telefono, il presidente della Repubblica ha parlato con il presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi. Il presidente della Repubblica ha parlato con il presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi. Il presidente della Repubblica ha parlato con il presidente del Consiglio dei ministri Bettino Craxi.

Al Festival dell'Unità è subito lotta alla mafia

Domani mattina manifestazione a Tirrenia contro le cosche e il terrorismo

TIRRENA — Il Festival dell'Unità contro la mafia. La notizia del tragico agguato di Palermo è giunta a Tirrenia mentre il compagno Macaluso stava commemorando le figure di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo, trucidati quattro mesi fa, sempre nel capoluogo siciliano, sempre dalla mafia. L'emozione per questo nuovo crimine è stata forte e la tensione si è tramutata subito in impegno di lotta, in mobilitazione. La manifestazione per la pace e il disarmo programmata per domani mattina si terrà come era stato stabilito, ma i comitati saranno ampliati ai temi della battaglia contro la mafia, all'impegno per fronteggiare l'escalation di criminalità organizzata e mafiosa.

Due cortei partiranno rispettivamente dal Calabrone (concentrazione per la federazione di Livorno e per i compagni del Mezzogiorno) e da Marina di Pisa (per i compagni di Pisa e per coloro che arrivarono dalle regioni del Nord). I due cortei si incontreranno poi all'interno dell'area del Festival dove parlerà il compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del partito. Anche in altre città italiane è scattata pronta la mobilitazione dei comunisti, dopo questo nuovo attacco al vertice delle istituzioni dello Stato. A Roma, la festa della FGLI che si apre oggi sarà caratterizzata da una manifestazione contro il terrorismo. L'appuntamento è alle ore 18.30 sulla terrazza del Fincio.

IN ULTIMA, MACALUSO COMMEMORA A TIRRENA IL GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA.

Dal nostro inviato

TIRRENA — Quattro mesi sono lunghi: tanto è durato l'impegno e il sacrificio dei compagni pisani che, rinunciando a ferie e riposi, hanno costruito la Festa nazionale dell'Unità. E ieri sera con l'apertura dei cancelli ai visitatori, soprattutto per loro, è giunto il momento della verità. Hanno superato la prova e hanno garantito pienamente che la Festa potesse presentare il suo volto nuovo, originale, «pisano», eppure inserito in una tradizione che dura dal 1946. Tutti gli anni migliaia di comunisti sanno esprimere questo «miracolo» della novità nella continuità. Un miracolo — ha detto il compagno Alessandro Natta che ha aperto la Festa — che Spadolini deve invidiarci, visto che i suoi governi sanno solo essere uguali ai precedenti.

Nel viale della Festa — quando alle 18 è cominciata la pacifica invasione dei visitatori — si erano appena spenti i rumori degli ultimi ritocchi: quelli delle ruspe che spianavano i viali in terra battuta; quelli dei martelli che inchiodavano gli ultimi striscioni; quelli dei camioncini che portavano le provviste per i ristoranti.

Tra i compagni pisani c'era orgoglio e soddisfazione.

Vanja Ferretti (Segue in ultima)

Oggi al Senato il definitivo voto di fiducia per Spadolini

Fredda la maggioranza col governo-bis

Bufalini: non generiche enunciazioni istituzionali ma una ferma volontà politica può risolvere i drammatici problemi del Paese, sconfiggere la mafia e i poteri occulti - Colajanni: i nodi della crisi economica

ROMA — Il Senato conclude oggi con il voto il dibattito sulla fiducia allo Spadolini-bis. Nella discussione sono intervenuti ieri, tra gli altri, i compagni Paolo Bufalini e Napoleone Colajanni. Colajanni ha concentrato il suo discorso essenzialmente sulle scelte di politica economica del governo. «I nodi intricati della crisi economica del paese non si sciolgono — egli ha detto — con una governabilità qualsiasi» che punta tutte le sue carte sulla «politica monetaria e di semplice contenimento» sbandierando il rispetto di improbabili «tetti» destinati a divenire, inevitabilmente, «manifestazioni di incoerenza» del presidente del Consiglio Spadolini. Occorrono invece scelte rigorose di cambiamento se vogliamo la ripresa, la lotta alla disoccupazione, la rinascita del Mezzogiorno. Questi obiettivi possono essere raggiunti solo attraverso la ristrutturazione dell'economia, la diminuzione relativa del numero delle categorie non produttive e attraverso una riconversione dell'industria che favorisca la diminuzione dei costi e segni l'aumento della produttività. La grave crisi delle società industriali — ha proseguito Colajanni — non risparmia l'Italia. Anzi nel nostro paese alcuni dati comuni ad altre realtà (crescita

Continuità di una crisi

Si potrebbe dire un po' di ragione a Spadolini, e riconoscere con lui che qualcosa di diverso, dopo la crisi, c'è nel quadro politico: ma non è la pseudo-novità del decalogo istituzionale, bensì la rassegnata accettazione del fatto che il governo-bis non è più espressione di un'alleanza politica ma il prodotto galleggiante di uno «stato di necessità».

Questo è il primo punto da sottolineare: la continuità ministeriale significa semplicemente continuità di una crisi degli equilibri politici e della certezza di governo. Può variare, anche di molto, il giudizio sulle cause e sulle responsabilità per questo stato di co-

Enzo Roggi (Segue in ultima)

A poche ore dalla fiducia i dc contro Lagorio

ROMA — Lo scontro non è più sommerso. Da ieri mattina tra i democristiani e il primo ministro socialista della difesa, Leio Lagorio, è guerra aperta. Il «casus belli» è la polemica sulle indagini nelle caserme, per vedere cos'è che non va dopo gli attacchi brigatisti e i clamorosi intoppi che hanno tormentato l'invio dei bersaglieri in Libano.

Ma il contrasto in realtà è più di fondo e viene da lontano: Lagorio non perde occasione per addossare tutte le responsabilità delle disfunzioni nelle forze armate ai trent'anni di direzione dc e i democristiani sono stanchi di essere impallinati da un ministro che collezione incidenti e forse anche vogliosi di tornare in «possessione» di un dicastero che è stato sempre loro.

E ieri mattina hanno rotto gli indugi. Abbandonato ogni «fair play» non si sono

Daniele Martini (Segue in ultima)

Rompendo la tregua dopo il ritiro dell'OLP e le proposte di Reagan

Gli israeliani avanzano a Beirut

BEIRUT — Improvviso e drammatico aggravamento della situazione di Beirut. Le truppe israeliane hanno compiuto ieri una repentina avanzata verso i quartieri centrali, scontrandosi con la violenta resistenza delle milizie della sinistra libanese. La nuova iniziativa militare di Tel Aviv suscita gravi preoccupazioni anche perché è avvenuta all'indomani della ripulsa da parte del governo

Begin delle nuove proposte americane e alla vigilia del vertice arabo di Fez.

Nelle stesse ore in cui gli israeliani spostavano in avanti le proprie linee, un colonnello dei paracadutisti che fanno parte della forza multinazionale è rimasto ucciso da un colpo d'arma da fuoco esplosivo da un cecchino presso un edificio adibito a sede degli osservatori dell'ONU. In diverse zone dei quartieri occidentali, inoltre, si

sono registrate sparatorie: proiettili americani e alla vigilia del vertice arabo di Fez.

L'avanzata israeliana (400 metri oltre il quartiere di el-Ouzai che segnava, presso l'area di El-Ram, la zona occupata e i quartieri occidentali) è stata annunciata dalla radio libanese, e più tardi confermata dalle stesse autorità di Tel Aviv che l'hanno ufficialmente «giustificata», sostenen-

do che era necessaria per proteggere il passaggio di artiglierie incaricati di bonificare la zona da mine e ordigni esplosivi. Questa spiegazione, però, contrasta con la profondità della «sacca» creata oltre le proprie linee dalle truppe israeliane. I militari della forza multinazionale non sono stati impegnati nelle operazioni, né sono rimasti coinvolti.

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI IN PENULTIMA

Ulteriore inasprimento in Polonia dopo la repressione della protesta

Minacce del regime a Solidarnosc

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Il 31 agosto Solidarnosc ha suonato la sua marcia funebre. Non ci possono essere colloqui con gente che istiga alle manifestazioni stradali. La direzione del sindacato sospeso e Lech Walesa non possono essere accettati come interlocutori in quanto hanno sempre respinto gli «accetti politici» del discorso di Jaruzelski del 13 dicembre. Il collo-

quio per l'intesa nazionale sarà ora condotto direttamente con la massa dei militanti di Solidarnosc escludendo l'intermediazione dei suoi dirigenti.

Questa è la grave risposta politica, destinata ad approfondire la frattura tra società e potere, che il governo polacco intende dare alle vicende dei giorni scorsi. L'annuncio è stato dato dal portavoce del Consiglio dei ministri,

Jerzy Urban, in una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio di ieri. Eppure nell'incontro con i giornalisti, Urban non è stato in grado di contestare l'ampiezza delle manifestazioni svoltesi martedì e nei giorni seguenti. Egli ha ammesso che la protesta ha investito 54 grandi città e centri minori di 34 dei 49 voivodati. Pur facendo una distinzione tra le dimensioni nell'una e nell'altra località,

Romolo Caccavale (Segue in ultima)